

L'INTERVISTA

Parla il nuovo direttore del Tg1

«Avevo un sogno, ora penso di averlo proprio realizzato»
«Per i vicedirettori c'è tempo, prima serve il programma
In video voglio qualcuno che prenda per mano il pubblico»

Volcic presenta le sue carte
«Che noia la politica nei tg»

Il primo consiglio da direttore Volcic lo ha dato a Vincenzo Mollica: «Non maltrattare Paperino». Arrivato da poche ore da Vienna ha incontrato Albino Longhi e parlato del suo tg: un giornale da sprovincializzare, in cui parlare semplice e senza errori di pronuncia.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Risponde a un telefono lontano, ma le sue parole sono chiare: «I had a dream. Ho realizzato il sogno italiano». Per Demetrio Volcic sono le prime ore da direttore a Saxa Rubra. La segretaria non riesce a stargli dietro, lo cercano da dentro la Rai e da mezzo mondo. La prima persona che Volcic ha incontrato, entrando in redazione, è stato Vincenzo Mollica: «È gli ho dato il mio primo consiglio da direttore non maltrattare Paperino». Nella stanza del direttore lo aspettava Albino Longhi...

Ma è stato un cordiale incontro tra due vecchi amici

stiche ognuno di loro era convinto che facesse il servizio migliore per un altro. Ero già pronto a rivolgermi alla protezione animali di Strasburgo per chiedere qual è l'orano minimo a cui hanno diritto gli animali per dormire. Di rado, infatti, riuscivo a fare una notte piena, perché avevo il Gr della notte e poi il primo della mattina.

Perché questo super-lavoro?

Volevo essere ecumenico collaborare con tutte le testate. Non c'era ambizione ero contento quando vedevo che il mio lavoro andava bene per tutti.

Lilli Gruber pensa che con lei direttore il Tg può sprovincializzarsi: ma lei giudica provinciale l'informazione italiana?

Trovo insopportabile la prima parte del Tg, quella sulla politica interna. Non sempre arrivo a vedere la seconda parte. Nelle tv americane in venti anni sono passati da dichiarazioni politiche di 48 secondi a 9 secondi al massimo. Del resto De Gaulle insegna: con una frase, «La Francia è un grande Paese»...

Lei ha potuto seguire molto i Tg italiani?

Come corrispondente dall'estero qualche problema l'ho avuto. Per molti anni i miei messaggi erano come colombi nell'aria: certo l'ho visto meno di un normale concittadino, ma sono aggiornato sulle tendenze, contro-tendenze, informazioni controtendenze dell'informazione europea.

Lei ha già parlato di un modello americano, dell'eventualità di avere un anchor-man...

No, non prendo come modello la tv Usa, anche se mi interessa l'idea di un'autorità all'interno del Tg, un ruolo guida attraverso la trasmissione potrebbe essere una potenzialità di sviluppo. Ma sarebbe assurdo che io arrivassi con la notizia pronta mentre c'è Muraldi che da un mese sta studiando un modello d'informazione per la Rai.

Eppure delle idee le avrà maturate in questi anni.

Penso che al mattino dopo non dovremo occuparci solo della concorrenza interna ma vedere come hanno trattato un argomento nel resto del mondo. Per quel che riguarda i grandi contenuti, le rubriche gli speciali, bisogna pensarci bene anche se qualcosa si può far subito togliere qualche aggettivo e pronunciare bene le parole straniere.

Il Tg5 ha ridotto la parte politica: che ne pensa?

L'amico Mentana ha inventato un nuovo pubblico e deve averne grazia e merito eterni. Chissà se non esistono altre facce. Non sappiamo quanta gente s'annoverebbe con la politica estera, se seguirebbe altri temi. Ma vedendo il successo del Tg5 noi abbiamo accorciato l'informazione i servizi di due minuti sono diventati di 1 e mezzo. All'estero stanno facendo il contrario. Ed è corrispondente estero devo lamentare che coi tempi tagliati è spesso impossibile raccontare con continuità una situazione.

Il Tg1 ha vissuto una stagione difficile: è stato coinvolto da quelle tensioni, teme di



Demetrio Volcic, nuovo direttore del Tg1

trovarne strascichi?

Qualcuno ha detto che sono il più estremo degli interni. È vero, ma non le tensioni le conosco, ma non le ho viste. La Rai è un ministero, con mille contenziosi personali. La cosa ottima sarebbe trovare per tutti la cassa che desse soddisfazione piena. Ma non prendiamoci troppo sul serio, siamo qui per lavorare. Anche per quel che mi riguarda il consenso con cui sono stato accolto significa senz'altro l'insoddisfazione di alcuni, perché su un posto ci sono sempre almeno quattro candidati. Fa parte del gioco e ho accettato di giocare.

Quando presenterà i nuovi vicedirettori?

Prima ci vuole il programma. Che deve essere compatibile con gli orientamenti del consiglio d'amministrazione, a cui spetta il compito di decidere quale tg fare con quale rapporto con l'informazione di rete, e via dicendo. Io non ho una conoscenza grande della macchina, ho sempre lavorato da solo o con poche persone perché accanto in futuro mi servirà una guida un Virgilio.

Insomma, servono mesi?

Per ora l'organizzazione non si tocca. Il Tg1 è una macchina che funziona. Non resta che metterci al lavoro. Un metafisico meccanico lavora 7 ore, come noi, ma è pagato meno per un lavoro più difficile. E poi, io sono allenato.

A piazza del Gesù il presidente della Fininvest illustra il suo progetto di partito del buon governo?

Polo neocentrista Berlusconi da Martinazzoli



Silvio Berlusconi e Mino Martinazzoli

ROMA. Un colloquio amichevole a piazza del Gesù. Un «giro d'orizzonte», una «vista di cortesia». E forse qualcosa di più. Len pomengio, il vertice della Fininvest - con Silvio Berlusconi e Gianfranco Letta e Fedele Confalonieri - ha varcato il portone di piazza del Gesù per incontrare Mino Martinazzoli. Del colloquio, che è durato circa un'ora è trapelato assai poco. Lo staff del segretario dc è impegnato in queste ore a risolvere il rebus della candidatura a sindaco di Roma, la Fininvest preferisce non dar troppo risalto all'avvenimento. «Ci saranno altri incontri, Berlusconi dialoga con tutti».

E tuttavia, di una cosa almeno Berlusconi e Martinazzoli hanno parlato del ipotesi che in qualche modo si unisce, della possibilità cioè di dar vita, da qui alle elezioni, ad un raggruppamento neocentrista che sbarrerà la strada alla Lega e, soprattutto, che controllerà il possibile successo del Pds. «Guardo con preoccupazione alla situazione del Paese - spiega Berlusconi a Prima comunicazione - e ai riflessi che essa può avere nel settore imprenditoriale in cui agisce il mio gruppo. Ma propono perché sono ottimista, come lo ero un anno fa, mi domando che cosa debbano fare, oggi, un cittadino e un imprenditore per concorrere alla ripresa e al risanamento della nostra società».

L'idea del «partito di Berlusconi», balenata durante l'estate è ancora una nebulosa indecifrabile anche perché nella stessa Fininvest la discussione è aperta. Proponi Letta e Confalonieri sarebbero molto perplessi sulle ipotesi di un coinvolgimento diretto del Cavaliere in politica. E così il direttore del Tg5 Mentana.

Per ora dunque non c'è nulla di definito. Ma il ravvicinamento fra Segni e Martinazzoli, la paziente tessitura di Giuliano Amato, l'interesse di Spadolini per un rinnovato dialogo fra laici e cattolici sono altrettanti segnali guardati con grande interesse dal gruppo Fininvest. Che sarebbe pronto ad appoggiare, con uomini e mezzi, uno schieramento centrista guidato da Segni e impietato sulla Dc di Martinazzoli. Anche di questo s'è parlato ieri. Ma con grande cautela, e senza assumere decisioni di sorta.

L'incontro è stato chiesto dalla Fininvest, e soltanto per una coincidenza s'è svolto nei giorni cruciali per la scelta del candidato-sindaco della capitale. Tuttavia, proprio la battaglia per il Campidoglio potrebbe essere un banco di prova significativo per il futuro schieramento «centrista». Rimasta pressoché priva di interlocutori politici, dopo la bufera di Tangentopoli, la Fininvest è alla ricerca di nuovi rapporti. Più conta la posizione del vertice dc l'incontro di ieri avrebbe infatti sfiorato anche la questione della Lega, che Martinazzoli non intende prendere in considerazione come possibile alleato post-elettorale, e che Berlusconi invece considera con maggiore disponibilità. □FR

IL CASO

Legga agitata dopo il sequestro della tessera per votare al leader: «Ma io me ne frego»

Vengono alla luce anche le insoddisfazioni sulle «sparate» di Miglio. Il capogruppo: non è l'ideologo, ma siamo in sintonia

Bossi stizzito per la figuraccia: tutta colpa di Rossi

Il deputato Rossi vota al posto di Bossi? «Colpa del troppo amore per il capo», dicono alla Lega, mentre il leader lombardo «se ne frega» e se la prende con il troppo spazio dato alla notizia. Minimizzato anche il contrasto interno sulle posizioni secessioniste di Miglio. «Mi allineo a quello che dice Bossi», afferma il politologo, mentre i dirigenti del Carroccio assicurano che il loro è un «movimento granitico».



di un altro partito (di cui non dice il nome) che farebbe collezione di tessere altrui».

Umberto Bossi, comunque, non subirà nemmeno un richiamo disciplinare. Il regolamento della Camera, infatti, prevede che un eventuale sanzione riguardi solo il deputato «piantato»: il voto per conto terzi è una «scommessa che compie chi la esegue, non il deputato proprietario del tessere». spiega il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, mentre il missino Francesco Marcano scrive a Napolitano chiedendogli di stigmatizzare il comportamento di Bossi e di Rossi essendoci «gli estremi della truffa nei confronti dello Stato». «Sono garantista - ironizza Biondi - è stato commesso solo un errore». Poi, però, citando Taylorand, il deputato liberale ricorda che «in politica, un errore è peggio di un delitto».

Ma l'incidente del voto non è stato, per il solo colpo all'immagine del Carroccio. A complicare le cose, infatti, questa volta su un altro fronte caro alla Lega, quello della compattezza interna, ci si è messa ancora la presa di distanza di Rossi (sempre lui) nei confronti

delle posizioni espresse da Gianfranco Miglio sul secessionismo e sulla questione altoatesina. «La qualifica di ideologo della Lega attribuita a Miglio - aveva infatti detto il parlamentare - è solo un'astuta amplificazione giornalistica».

Anche in questo caso, tutti si affrettano a gettare acqua sul fuoco. «La divergenza tra Rossi e Miglio è personale e non politica», spiega, per esempio Maroni, ricordando che «noi non abbiamo mai detto che Miglio è il nostro ideologo, bensì che il progetto politico della Lega è nel libro di Bossi, La Rivoluzione».

Nello stesso tempo - precisa il capogruppo della Lega Nord - Miglio «è per noi il faro sulle riforme istituzionali e costituzionali», mentre il senatore Achille Occhetto sottolinea che «quello che dice Miglio non è la Lega e la Lega non è Miglio» e il suo collega Francesco Tabladini definisce il politologo «un buon papà che ci dà qualche indicazione a volte ben accette, mentre a volte sono espressioni del suo pensiero e della sua grande verve, ma sono sue idee che rmanangono solo sue». «Non è mai stato il nostro ideologo», afferma,

deciso il presidente del senatore Francesco Speroni, che confessa di essere andato in vacanza in Sicilia e ricorda a Miglio - a proposito della sua preferenza per i tedeschi - che «vogli di lavorare, sono ben disposti da quelli dell'Ovest».

«Io ideologo», chiede, dal canto suo, Miglio. «Neanche per sogno», risponde, affermando però di essere «in piena sintonia con il movimento di Bossi». «Dal punto di vista delle idee, della dottrina - continua Miglio - vale soltanto quello che decide Bossi. Naturalmente, in alcuni casi, mantengo la mia opinione. Ma mi allineo a ciò che dice Bossi». Insomma, nonostante tutto - nonostante, per esempio, la dichiarazione di Rossi su una sua possibile uscita dal Carroccio nel caso in cui il gruppo facesse proprie alcune affermazioni di Miglio (come «secessionismo Innsbruck a Milano») - la Lega è, vuole rimanere un movimento compatto. Unito attorno alla figura del suo leader. «Le idee possono essere diverse - dice il segretario amministrativo Maurizio Balocchi - ma il movimento rimane granitico».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Bossi si è proprio arabiato. Certo, quella di Rossi è stata una leggerezza. Ma lo ha fatto perché nutre un affetto profondo per Bossi. Lo ama alla follia». Certo, essere colti in flagrante mentre si pratica un vizio proprio dell'odiata «partitocrazia» - votare al posto di altri significa, in fondo, consentire a quegli altri di considerare il mandato parlamentare un optional - non è una buona cosa per un movimento santipartitocratico.

Così, al povero capogruppo leghista di Montecitorio, Roberto Maroni, non resta che attribuire l'incidente al troppo amore del colpevole. Del solo colpevole, si affrettano a precisare tutti, anche lo stesso Rossi, il quale, da vero «bolsece-

eccessivo alla notizia. «Sono tutte stupidaggini - dice il leader leghista - a cui si vuole dare importanza per distrarre l'opinione pubblica dai problemi ben più gravi del Paese». Poi, dopo aver «invitato» i giornalisti a «parlare di Scalfaro che non vuole mandare il Paese a votare», essendo queste le cose che mettono in pericolo la demo-

cracia», il capo dei «lombardocordani» di essere «l'unico segretario di partito ad aver «dato ordine» ai deputati del suo gruppo di non utilizzare le tessere magnetiche degli assenti. Insomma, per Bossi e per Maroni si tratta di «barzellette» prive di interesse «me ne frego», dice l'ex «senatore», mentre Maroni infemisce di un collega

Editoriale di «Civiltà cattolica»: non si deve sostenere alcun partito ma parlare a tutti

Questione morale, l'appello dei gesuiti «Serve una conversione, anche alla Chiesa»

L'Italia del dopo Tangentopoli, in preda ad una crisi morale, ha bisogno di una «vera conversione», che deve riguardare la stessa Chiesa. E la Chiesa non «deve legarsi a nessun partito o movimento politico» ma deve parlare a tutti per essere ascoltata da tutti. Sono i punti principali di un editoriale di «Civiltà cattolica», rivista dei gesuiti che, a differenza di «Il Regno», sembra ancora sperare nel rinnovamento dc.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «La Chiesa non è legata e non intende legarsi a nessun partito, movimento o gruppo politico, ma vuole poter parlare a tutti e poter essere ascoltata da tutti». Lo afferma la rivista Civiltà Cattolica in un editoriale, che come è noto è redatto dalla Segreteria di Stato vaticana. E la novità non sta tanto in questa affermazione fatta più volte in alcuni Paesi visitati da Giovanni Paolo II e ritenuta valida per l'Italia dalla presidenza della Cei, quanto in questa significativa precisazione successiva. «Questo punto - scrive

tale proposito, quanto ha detto Giovanni Paolo II il 28 luglio 1993, allorché ha rilevato che «come Gesù, il sacerdote deve rinunciare a impegnarsi in forme di politica attiva, specialmente quando essa è di parte, come quasi inevitabilmente avviene, per rimanere l'uomo di tutti in chiave di fraternità e, per quanto è accettato, di paternità spirituale». Alla Chiesa spetta il compito propriamente suo che è quello, alla luce del Vangelo, di «offrire la propria collaborazione in tutto ciò che porta al bene comune».

Nel suo ampio e collegiale editoriale, la rivista non ignora la recente «assemblea costituente» della Dc sulla quale, però, non esprime alcun giudizio di merito, a differenza della rivista Il Regno che scrive «il cambiamento del nome ed il profilo del nuovo partito popolare non fanno avvertire, al momento, l'esistenza di una risposta diversa dal passato». Civiltà Cattolica si limita a ricordare che l'assemblea dei

vescovi del maggio scorso e la presidenza della Cei con la nota del 30 giugno hanno fatto rimarcare «la necessità di una chiara proposta politica cristianamente ispirata», la quale comporta innanzitutto, «una progettualità sociale e politica organica» ed «un rinnovamento delle persone e degli organi organizzativi».

L'Italia - scrive la rivista allargando il discorso - per uscire dalla crisi ha bisogno di una «vera conversione» che deve riguardare la stessa Chiesa, a tutti i livelli, proprio per avere «l'autorità morale necessaria per indicare agli italiani, in questo momento di trapasso tra le vie del rinnovamento sociale e politico».

L'Italia - scrive la rivista allargando il discorso - per uscire dalla crisi ha bisogno di una «vera conversione» che deve riguardare la stessa Chiesa, a tutti i livelli, proprio per avere «l'autorità morale necessaria per indicare agli italiani, in questo momento di trapasso tra le vie del rinnovamento sociale e politico».

Infine, i gesuiti si preoccupano del fatto che le inchieste di «Mani pulite» se, da una parte hanno prodotto «un miglioramento della pubblica moralità», dall'altra, ha portato «alla



Padre De Rosa

squalifica morale e politica di tutta la classe dirigente, amministrativa e imprenditoriale del Paese». Così, non solo, di fronte agli italiani ma di fronte a tutto il mondo «l'Italia si è acciuffata la non invidiabile nomea di Paese corrotto e gli italiani quella di ladri e di imbroglioni». Di qui la necessità di

«accelerare» il processo di rinnovamento perché l'Italia possa riconquistare «credibilità» all'interno e sul piano internazionale. I cambiamenti devono servire pure a «chiare» che tra tanti corrotti ci sono pure le persone «per bene» che lavorano per il bene della comunità nazionale.

Decreto sulle tv Rognoni: fare presto Attacco alla Lega

ROMA. «È più di un anno che il governo ci prova. E ogni volta le sue proposte per mettere ordine nell'emittenza locale vengono respinte o lasciate decadere. Il risultato è che mentre le tv nazionali hanno avuto le concessioni più di un anno fa, le tv locali continuano a vivere nelle più totali incertezze». Carlo Rognoni, Pds, nominato relatore di maggioranza all'ottava commissione del Senato per il decreto sulla tv che proprio a Palazzo Madama era stato lasciato cadere all'inizio di agosto (per mancanza di numero legale), si appella ai colleghi parlamentari del decreto, infatti, contiene importanti misure la necessità di rivedere il piano delle frequenze, l'impegno tecnologico su cavo e satellite (per le pay-tv) il limite a 8 reti nazionali e il tetto di 3 anni per le concessioni. Ma la Lega ha aperto la polemica proprio perché l'incarico di relatore era stato affidato a un parlamentare del Pds.

«C'è poco da commentare - ha detto Rognoni - Forse la Lega dovrebbe spiegare come mai è così spudoratamente schierata a difesa di un immobilismo dannoso per le tv locali a vantaggio di una sola delle vecchie parti in causa». Ma anche ieri è stata ancora una giornata in cui il «fronte dell'informazione» era aperto in più parti da Palazzo Madama a Palazzo di Giustizia a Saxa Rubra. I magistrati Vinci e Misiani, che stanno conducendo l'in-

dagine sugli appalti della Rai e sui «triboni d'oro» hanno sentito infatti altri testimoni. In particolare è stato convocato un imprenditore di una società chiamata a Saxa Rubra quando già i lavori erano in corso. La sua testimonianza sarebbe servita ad accertare se la licenza di concessione era reale o artificiosa. Sentita anche per le note spese degli inviati del Tg, Auda Malavasi, impegnata dell'amministrazione addetta ai biglietti aerei. A Saxa Rubra, invece, oltre all'attesa della redazione del Tg1 per l'arrivo del nuovo direttore, Volcic, c'è stata una accesa assemblea del Gr3. Al termine è stato approvato all'unanimità un documento in cui si parla «dell'interrogabile esigenza di riorganizzare RadioRai, con l'obiettivo di una sfida all'esterno, abbandonando il modello della concorrenza della stampa, ricordando che solo il confronto fra le parti può consentire un graduale mutamento positivo». «Non certo la raffica di circolari che interferiscono anche con la libertà costituzionali dei giornalisti». □S Gar